



# Benevento Libertaria

PRIMO APERIODICO ANARCHICO SANNITA

## Editoriale

"Un risultato inaspettato, perché ho parlato al cuore". Così Clemente Mastella, "nuovo" sindaco di Benevento, risponde ad un giornalista che provocatoriamente insinua che il suo discorso sia stato rivolto "al portafoglio" della "gente", che lui sostiene gli abbia "chiesto di tornare". Di perle, questa campagna elettorale, non si può certo dire sia stata carente. La candidatura di Mastella presentato come il "nuovo"; i residui post-fascisti confluiti nella coalizione guidata dal PD; la compravendita alla luce del sole, non solo dei voti, ma addirittura delle presenze alle manifestazioni elettorali...

La tragedia si è compiuta ancora. Non perché ufficialmente alla fine della farsa elettorale l'abbia spuntata uno dei massimi esponenti del clientelismo e del nepotismo targato Prima Repubblica, ma perché tale farsa sia andata comunque in scena e abbia comunque trovato la legittimità da parte dei cittadini di una Benevento moralmente ed economicamente a pezzi (la qual cosa spiega ampiamente certi risultati) a causa di quegli stessi soggetti che oggi stanno all'opposizione, ma che fino a ieri hanno governato la città per nome e conto di chi ora è maggioranza e dice di essere la svolta, la "rivoluzione"! Più di 500 candidati a consigliere comunale. 7 candidati a sindaco. Questi sono i numeri che ci sconcertano e terrorizzano. I Beneventani, anziché sfiduciare le istituzioni che gli rovinano la vita, provano, in una folle corsa del "si salvi chi può", a ritagliarsi uno spazietto al fianco di chi occupa una poltrona in paradiso, nella vacua speranza che qualche briciola cada dal banchetto dei padroni consorziati nel partito del potere e degli affari.

È vero! A guardare bene il mondo non sembra più possibile che il genere umano possa risollevarsi attraverso la Rivoluzione Sociale le sorti del proprio catastrofico destino, che tra l'altro si è creato da solo attraverso secoli di silenziosa accettazione del sistema capitalistico. Gli ideali hanno perso la loro forza di poter cambiare la storia. Non c'è più una coscienza di massa che possa suggerire alle persone di mettere da parte la cura del proprio misero orticello per conquistare un'esistenza più degna e più etica; ed è ormai chiaro a tutti che non esista nessuna forza insita nella storia che necessariamente ed automaticamente spinga l'umanità verso la società perfetta. Ultimamente sembra essere sparita anche ogni speranza nella capacità dell'uomo di essere indipendente da qualsiasi forma di struttura di potere, visto che l'avvento della società dell'i-phone, sembra averci consegnato un'umanità non solo dipendente in tutto e per tutto dalla produzione e dai servizi del capitalismo, ma dipendente addirittura da un aggeggio col touch screen che pare esaurisca tutti i nostri bisogni e desideri.

Ma tutto questo, per quanto ci riguarda, non sposta di una virgola la nostra volontà di lottare per la distruzione definitiva delle strutture materiali ed ideologiche che consentono la riproduzione dell'attuale e dei futuri sistemi di dominio, e per la creazione di una società di liberi individui, autonomi e liberamente associati fra di loro, senza strutture centrali e gerarchie che impediscano l'autogestione delle nostre vite e dei nostri territori. La Rivoluzione Sociale anarchica

continua ad essere il faro del nostro pensare e del nostro agire. Questo non perché crediamo nel determinismo storico di marxiana memoria o nel risveglio miracoloso delle coscienze, ma perché a ben vedere, seppure le possibilità sembrano essersi ridotte all'osso, non troviamo alcuna soluzione alternativa che possa salvare questo mondo e il genere umano dall'auto-distruzione.

La Rivoluzione per quanto ci riguarda, non è mai stata una questione di ideologie, ma è sempre stata una necessità pratica, dettata dalle condizioni materiali sulle quali si basa il sistema sociale.

"Distruggere il capitalismo, prima che il capitalismo ci distrugga", come recita uno slogan apparso su svariati muri in giro per l'Italia, è una urgenza oggettiva dettata da condizioni concrete che sono sotto gli occhi di tutti.

Il potere, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la devastazione del pianeta, il controllo totale di corpi e menti basato sulla pretesa di possedere la verità assoluta, sono tutte condizioni reali che determinano l'andamento della Storia e hanno determinato le condizioni pre-apocalittiche nelle quali ci troviamo a vivere.

Combattere per distruggere le strutture che riproducono quotidianamente queste condizioni e tentare di creare le condizioni idonee per un felice sbocco insurrezionale, che non ricada su se stesso o che, peggio ancora, ponga le basi per una nuova e più feroce dittatura, ci sembra l'unica soluzione per continuare a tenere in vita le possibilità rivoluzionarie.

Anche la difesa di uno spazio occupato come la "Janara Squat", difesa portata avanti senza mediazioni, con il coinvolgimento di anime diverse - da chi ha portato la propria solidarietà attraverso la propria presenza fisica davanti allo spazietto del giorno del paventato sgombero, a chi ha barricato i vicoli adiacenti pronto a combattere per difenderlo materialmente - è un barlume di possibile, che squarcia il cielo della convinzione che chiunque si ribelli contro l'autorità dello Stato e lo strapotere del Capitale sia già condannato alla sconfitta.

Stare a guardare, invece, continuare a seguire le indicazioni della Legge, del datore di lavoro, dei mass media, dare ascolto alle voci del Potere che vorrebbero questo come l'unico sistema possibile ed auspicabile, andare a votare sperando che il cambiamento possa scendere dall'alto come lo Spirito Santo, credere nelle capacità della tecnologia di risolvere i problemi che lo stesso progresso tecnologico ha creato, aspettare il susulto delle masse stando seduto dietro un computer o lasciarsi andare a sfoghi esistenzialisti perché ormai "tutto è perduto", ci sembra tutt'altro che indirizzato a risolvere una volta per tutte la condizione di oppressione e sfruttamento delle nostre vite, oltre che un grosso spreco di tempo che preferiamo invece impiegare per sviluppare a pieno le nostre potenzialità.

Bisogna mettersi in gioco e tenere aperto, con freddezza e realismo, la porta delle possibilità: dire che la Rivoluzione arriverà comunque è un'idiozia come sostenere che la Rivoluzione non è possibile.

Segue a pag. 2

## Alluvione e devastazione del territorio

"Tutti a dire della rabbia del fiume in piena e nessuno della violenza degli argini che lo contengono"

Bertolt Brecht

L'alluvione che ha colpito il territorio Sannita lo scorso 15 ottobre ha lasciato uno strascico di danni notevole: vigneti spazzati via dall'acqua, case sommerse dal fango, terreni sepolti da cumuli di pietre, vie franate e fabbriche inondate; senza ovviamente dimenticare i 3 morti causati dall'alluvione, tra i quali ci teniamo a ricordare soprattutto il giovane operaio di 38 anni, morto mentre riallacciava la corrente a Ponte Valentino, morto perché questo mondo impone di fare lavori rischiosi e poco remunerativi, per campare se stessi e la propria famiglia.

Il settore agricolo e quello industriale hanno subito il danno economico maggiore, con conseguenti ripercussioni per tutti gli operai e i contadini che lavorano nelle fabbriche e nei terreni beneventani.

Ma non a tutti è andata proprio male. Meno ripercussioni, infatti, le ha avute qualche astuto imprenditore, che tra iniziative di solidarietà alle proprie case e geniali intuizioni di marketing, ha approfittato del momento per creare una sorta di #fangobusiness e fatturare

in poche settimane decine di migliaia di euro, mentre molte case dovevano ancora essere liberate dal fango.

Se c'è una cosa che ha funzionato in questi mesi, e che a me personalmente ha fatto venire il vomito, è stata la solidarietà da parte di vip, personaggi illustri e burattini del web alle grandi aziende e ai marchi, solidarietà più ricorrente e più efficace di quella espressa ai territori colpiti e alle persone che ci vivono.

Lo stesso Stato ha dato priorità al Capitalismo, come dimostra quella pompa idrovora dei pompieri difesa dalla polizia in antisommossa il giorno seguente l'alluvione, che liberava dall'acqua il supermercato Barletta, mentre le abitazioni civili erano costrette a ricorrere ai servizi delle ditte private.

Hanno ottenuto visibilità, consenso e popolarità anche molti di quei politici che si sono eretti a difensori del territorio Sannita, colpito duramente nel suo cuore più produttivo (l'agricoltura), facendosi appunto ottima campagna elettorale per le ormai imminenti elezioni di Maggio.

Lo sciacallaggio politico è arrivato da tutti i settori della politica, da destra a sinistra, fin dalle prime spalate di fango: tra un selfie con la pala in mano e i vestiti sporchi di terra, tra un tweet sul

web e un'intervista al giornale, tutti si sono riscoperti amanti del territorio e pronti a fare della salvaguardia di quest'ultimo la propria battaglia politica.

Quando le responsabilità non sono di nessuno, anzi quando è colpa della natura, è facile darsi un tono su questioni ambientali e di difesa del territorio, vero?

Ma quando il territorio è minacciato dall'uomo, quando le responsabilità dei danni sono di determinati individui, tutta questa umanità sparisce e l'ipocrisia svela il suo volto.

Discariche legali o abusive, costruite ad hoc o spontanee; abusivismo edilizio; pale eoliche che divorano porzioni sempre più estese di territori; cavi, cavetti e cavi di linee elettriche che squarciano i cieli e inondano i campi e i cervelli di chi abita sotto le radiazioni malevole; fiumi inquinati dagli scarichi di industrie o di chi sa quale altra entità, sono problemi che già esistono, che già mettono a repentaglio la salute della popolazione, qualità dei prodotti agricoli, la vivibilità del territorio, ma di cui nessuno (o quasi) si cura.

Trivellazioni petrolifere, alta velocità, nuovi elettrodotti sono ulteriori problemi che in un futuro imminente ci riguarderanno,

Segue a pag. 4

## "Janara Squat": la magia continua!

Sono le 5.00 del mattino di "apparecchiando" per fare Giovedì 5 Maggio 2016 e in colazione proprio dove il vicolo si affaccia su piazzetta Vari. Colto del centro storico di Benevento, c'è fermento. Non si tratta dei deliranti strascichi della squallida movida del fine settimana. Una sessantina di persone stanno

recitando "l'autogestione non si sgombera", affiancato da una bandiera rossa e nera, i colori dell'anarchismo, nulla a che vedere con questioni calcistiche. Di lì a poco, dall'altra parte della piazza si apposterà la solita Punto grigia, con il bordo le solite facce laide della polizia politica che da anni perseguitano i ribelli della città. Non sono lì per caso. Da giorni sui muri campeggiano manifesti, tazeobao, striscioni. La Janara Squat, l'occupazione nata nell'Ottobre del 2014, ha ricevuto una minaccia di sgombero formale da parte del settore Patrimonio del Comune di Benevento. La notifica indica quel giorno, il 5 maggio, come data ultima per "riconsegnare bonareamente" l'immobile. Probabilmente l'Amministrazione Comunale facendo due conti ha realizzato che quella minaccia burocratica è stato un errore pericoloso; che una qualche azione di forza avrebbe potuto minare il tranquillo svolgimento della campagna elettorale; che, cosa forse più giorni prima hanno fatto irru-

rompendo quello che sarebbe dovuto essere l'ultimo Consiglio Comunale per l'uscita amministrativa della città, ribadendo in quell'occasione chiaro e forte il concetto per cui "la Janara non si tocca", in caso contrario, "arriveremo sulle barricate".

Passano le ore, la città è ormai mai sveglia. Ai passanti vengono consegnati volantini che spiegano perché quella presenza così numerosa in strada quella mattina. In tanti solidizzano: "forza ragazzi", "resistete". Verso ora di pranzo, quando si ritiene che evidentemente i potenti della città abbiano cambiato idea in merito allo sgombero, i manifestanti decidono di ritirarsi nel vicolo. La Digos se ne va a sua volta. Probabilmente l'Amministrazione Comunale facendo due conti ha realizzato che quella minaccia burocratica è stato un errore pericoloso; che una qualche azione di forza avrebbe potuto minare il tranquillo svolgimento della campagna elettorale; che, cosa forse più giorni prima hanno fatto irru-

Segue a pagina 3



*****		
* Ancora in questo numero *		
* - Resistenza a Pubblico Ufficiale		pag.2
* - Dopo il circo, adesso anche lo zoo!		pag.4
* - Distintivi e Lounge Drink	pag.2	
* - Fermi per affissioni antielettoral		pag.4
* - Guerra Totale: non è una novità	pag.3	
* - Se avete questo numero tra le mani...		pag.3
*****		

Continua dalla Prima

Fortunatamente nessuno possiede la sfera di cristallo. Bisogna essere pronti a cogliere le opportunità che ci si presentano davanti, e per essere pronti bisogna saper indirizzare il proprio agire nel quotidiano. Bisogna studiare, individuare i punti deboli del nemico, tanto a livello globale che a livello locale.

Senza il mito del sistema ideale, che possa garantire a tutto il mondo un benessere diffuso e illimitato, il Capitalismo non ha che le proprie prestazioni ed i propri servizi per continuare ad essere ritenuto credibile ed efficiente dalla popolazione. Ma la scarsità delle risorse energetiche, l'aumento della miseria economica anche nel primo mondo, i flussi migratori, la morte e la devastazione della guerra, mettono in crisi anche quest'ultima maschera di credibilità del sistema. Maschera che può essere ulteriormente demolita dall'azione rivoluzionaria distributrice e dalla creazione di spazi di libertà e d'autogestione. I mesi di rivolta sociale che continuano a protrarsi in Francia dallo scorso febbraio contro la nuova legge sul lavoro e che coinvolgono sempre più settori della società, dimostrano che tutto è ancora possibile.

Le stesse condizioni di immiserimento le ritroviamo, se non ulteriormente aggravate, qui da noi nel Sannio, dove la disoccupazione è alle stelle e le prospettive di vita, soprattutto per i giovani, non lasciano alternativa che darsi alla fuga o

entrare nel giro di un "altro" sistema, quello della criminalità organizzata. Soprattutto nella provincia, che per la maggior parte continua a vivere sui prodotti che offre la terra, la costruzione di nuove infrastrutture di interesse strategico nazionale - come la linea AV Napoli-Bari, l'installazione di nuovi parchi eolici o la realizzazione di pozzi petroliferi, che distruggerebbero ulteriormente le campagne - per alcuni unica fonte di sostentamento - potrebbe essere la scintilla giusta.

Le possibilità quindi non mancano. Spetta a noi fare in modo che il germe della sovversione sbocci tra il groviglio di malesseri sociali che lo stesso sistema ha generato, contribuendo a sviluppare lotte sul territorio al cui interno portare i nostri contributi teorici e pratici, attaccando le strutture fondamentali del potere, creando qui ed ora le condizioni di vita che sogniamo, e, non ultimo, sviluppando continuamente analisi e teorie che possano dar vita a nuove forme di lotta, adatte al mutare dei tempi e della società.

**Come al solito potete farci pervenire contributi e comunicati che gradireste essere pubblicati, inviandoli all'indirizzo e-mail [gruppoantagonistaantiautoritario@autistici.org](mailto:gruppoantagonistaantiautoritario@autistici.org).**

L'Assemblea

## "Resistenza a Pubblico Ufficiale" Tre rinvii a giudizio per i fatti del 3 Dicembre

Lo scorso 22 Marzo si è concluso il processo davanti al Giudice per le Udienze Preliminari presso il Tribunale di Benevento a carico di 3 persone imputate del reato di "Resistenza a Pubblico Ufficiale". Il reato, secondo la Procura di Benevento e la Digos, si sarebbe consumato nell'ambito della ormai nota, quanto partecipata, manifestazione del 3 Dicembre 2013, allorché in Consiglio Comunale si discuteva della dismissione, nonché privatizzazione, di una cospicua parte del patrimonio immobiliare pubblico, decisione verso cui in tanti quel giorno si decise di esprimere la propria contrarietà. Tutti ricorderanno della reazione violenta oltre che scomposta dei reparti di polizia e carabinieri che pensarono bene di mantenere l'ordine pubblico, e cioè di impedire l'ingresso a Palazzo Mosti, aggredendo le prime file dei dimostranti con pugnali, calci e manganelate. Ad ogni modo i 3 imputati (maggiorrenni, visto che ci sono anche due minorenni il cui caso è affidato al Tribunale dei minori di Napoli) sono stati rinviati a processo di primo grado.

Singolare è sottolineare come (anche) questo processo preliminare sia stata la solita farsa, a cominciare dall'inizio. Gli avvocati della difesa infatti avevano richiesto la "messa alla prova" degli imputati, e cioè il loro interrogatorio davanti al Gup ed al Pm, uno strumento in questa fase molto importante, e che spesse volte ha un peso decisivo nella produzione di una sentenza assolutoria. Messa alla prova accettata dallo stesso Gup, tanto che la prima udienza è stata rinviata a causa dell'impreparazione tecnica della Procura: mancava il registratore! Messa alla prova che nei fatti è stata accettata e realizzata solo per uno dei 3 imputati e che a fine interrogatorio si è trasformata, per volontà stessa del Gup, in una "libera testimonianza rilasciata", dal valore quindi molto ridimensionato.

Da notare anche che il Pm non ha praticamente proferito parola tranne quando è stato chiesto qual era la sua richiesta (che naturalmente era il rinvio a giudizio),

e che il Gup ha passato tutto il tempo a giocherellare con il suo telefono tecnologico, sia durante l'interrogatorio dell'imputato, sia durante la comomente "arringa difensiva" dell'Avv. Antonio Bruno Romano (che cogliamo l'occasione di ringraziare per il contributo che fornisce alla Lotta in città, attraverso il suo lavoro di difesa legale a favore di chi finisce nell'occhio della repressione poliziesca), che naturalmente chiedeva lo stralcio delle imputazioni.

Insomma, in quell'aula di tribunale, sembrava già tutto scritto! E la cosa non si stupiva una volta di più, visto che mai come questa volta la "giustizia" è stata veramente celere, chiudendo le indagini nel giro di soli 3 mesi da quando i fatti sono successi (cosa finora vista raramente se non mai!), che nei verbali della Digos si travisano completamente i fatti avvenuti in piazza, per certi aspetti inventandoli di sana pianta (vedi i tagli nelle divise dei carabinieri che secondo gli inquirenti sarebbero stati realizzati con armi da taglio da parte dei manifestanti!!!), visto l'immiserimento nella fattispecie di reato di tutte le aggravanti possibili, e visto anche il trafiletto prontamente pubblicato da tutti i giornali locali con tanto di nome, cognome ed età dei 3 imputati, a seguito della sentenza che li rinvia a giudizio, evidente tentativo di pubblica messa alla gogna.

Nel cogliere l'occasione per esprimere solidarietà agli imputati sotto processo, e a chi quel giorno

# Distintivi e lounge drink

L'altro giorno riflettevo su di un fatto.

Come sarà successo sicuramente a molti, mi sono ritrovato invischiato nella questione riguardante ciò che è avvenuto nel momento in cui Ilaria Cucchi (le parafrasi e le premesse le evitiamo, si presuppone che abbiate già capito tematiche e contesti) ha condiviso su facebook la foto di uno dei carabinieri che ha picchiato a morte sei anni fa suo fratello. Non mi esprimo di certo sull'accaduto, d'altro canto in mano avete un particolare tipo di uscita propagandistica, si presuppone che un'idea sul come la penso sull'argomento perlomeno ce l'abbiate, e si spera pure che il vostro parere non si discosti molto dal mio.

Ciò che però mi ha colpito di più, così, su due piedi, senza guardare manco al nocciolo della questione in sé, sono state due cose, con diverse gradazioni di gravità.

In primo luogo, dicevamo, la cosa che mi ha colpito subito è la totale fiducia che questa ragazza ripone nelle istituzioni. Questa cosa, che - per intenderci - fra le due è quella che praticamente mi è sembrata meno incomprensibile (la fiducia nelle istituzioni è un male che ciacamente investe anche chi si fa forza di liberarsene, è evidente) mi ha sbigottito, naturalmente alla luce del fatto che le istituzioni stesse gli hanno ammazzato il fratello a calci e pugni. La gente non si guarda in faccia per cose sicuramente meno gravi, mi pare, no? Una volta un amico ha usato l'espressione "cercavi giustizia, ma trovasti la Legge", e mi pare che questa parabola caschi come il proverbiale fagiolo, dato che se io fossi nei panni di Ilaria davvero non saprei con quali energie attaccarmi ad una cieca illusione come quella di vedere il boia condannare il carnefice.

Fatto sta che, comunque, delle due cose che mi hanno stupito, dicevo, questa è la meno forte, e vorrei mettere

in chiaro con tutte le premure possibili ed adeguate al caso che da parte mia non è di certo una critica ai criteri difensivi od ai contenuti che Ilaria Cucchi ha espresso, dato che, al di là di tutto, trovo che sia anche piuttosto probabile che in quanto a forza di volontà e tenacia lei sia una persona alla quale non si possa certamente insegnare alcunché.

Quello che invece mi ha colpito in maniera decisamente più forte, è la fenomenologia immaginifica del carabiniere. A dire la verità non ho ancora letto né sentito nessuno parlare di questa cosa. Mi spiego più chiaramente, altrimenti sembra che sono uno che usa parole prese a caso da un saggio sul platonismo: lo sbirro, nelle foto, rappresenta lo standard estetico/attitudinale al quale la nostra società ci suggerisce di ambire. Non lo dico solo perché è un pompato, un buffone da ombrellone, un cretino con le mutande verdi e i capelli spalmati. Certo, questo è chiaro ed evidente sin dal primo approccio visivo con questo particolare subumano, adesso lo vediamo in foto, ma siamo ben abituati a vedere gente così tutti i giorni qua e là e - attenzione - questa non è neanche una critica tanto superficiale al modo che uno ha di apparire. Ci sono pure persone vestite da cretini o ben vestite meritevoli di rispetto.

Certo, sono in numero e misura risibile, ma ci sono. Ma sto travisando. Quello che intendo è che, all'interno di quel vasto quadrante che è il prodotto comportamentale, di aspirazioni carrieristiche e "modi di porsi", quest'uomo coglie a pieno, davvero a tout court, lo standard con il quale la nostra società spettacolarizzata, per usare un eufemismo debordiano, ci bombardava il cervello: è quindi quello sguardo maschio-alfa sicuro di sé, mascella fissa nella telecamera, i selfie durante il lavoro, il robocop sopra la

camionetta e poi palestrato ed al mare in qualche ambita meta turistica, Capri o Palma de Maiorca, o che ne so dove vanno a riunirsi quelli che si bevono i Bacardi!

Insomma, quello che in un bagliore d'attimo mi è venuto da pensare, prima ancora di capire tutto il fatto, è stato: questo praticamente è il cittadino random, il risultato di un lungo percorso di pianificato asservimento al quale tutti siamo posti. Poteva fare qualsiasi mestiere del mondo e ne avrebbe comunque tratto tutto ciò di nefando che, tipicamente, qualsiasi mestiere da cui puoi trarre qualcosa di nefando - non so come la vedete voi - secondo me sono parecchi!

Certo, fra tutti, il carabiniere è proprio quello più classico: ovvio, stiamo sparando sulla croce rossa. Fatto sta che mi è parso consequenziale associare questa figura riassuntiva del carabiniere in questione al modo in cui, per farvela breve, la società uniforma certi atteggiamenti, apparenze e comportamenti, ma anche tutta quell'infinita serie di cose che da questi atteggiamenti, apparenze e comportamenti conseguono, perché se vivo con bombardato dall'idea che devo apparire come il più forte perché è attraverso questa particolare sémblanza che posso dare le mazze di ferro in testa agli altri in modo da fargli capire chi è che comanda, prima o poi qualcuno lo schiatta veramente di mazze (facile), soprattutto se il mio lavoro consiste appunto nello servire itinerari retorici come la richiesta del numero identificativo sulle divise delle forze dell'ordine, quando il problema è l'esistenza stessa delle forze dell'ordine, ma soprattutto le attuali relazioni umane e le società che le producono? Forse era meglio se mi facevo piacere il Bacardi!

servizio a un collega, o farsi la foto di famiglia e poi andare a puttane. Certo così la cosa sembra grossolana e tagliata con l'accetta, me ne rendo conto e ne sono consapevole; vi sto solo suggerendo una visione generale della cosa, nei termini di un meccanismo di riproduzione di determinati atteggiamenti, appunto, che nati da un'elevatissima riproducibilità che presentano nel nostro sistema di cose (dove hanno perlopiù carattere economico ed assumono altri nomi, quali concorrenza economica, conflitto d'interesse, eccetera) si ripresentano hic et nunc nei rapporti fra gli uomini: è proprio la capacità riproduttiva di queste amenità il punto di forza maggiore della brutalità delle moderne società. Il maresciallo rappresenta un'emanazione crudele e fisica di un insieme di presupposti che accettiamo come legittimi nel momento stesso in cui avalliamo uno stato di cose che è a monte e precedente.

Il giovane ha potenziale. Siamo sicuri che farà carriera. A chi scrive invece tanto il carabiniere in foto quanto un qualsiasi fenomeno riconducibile alle nostre attuali circostanze sociali, come l'impennata del tasso di suicidi, paiono frutto di uno stesso atteggiamento, che, partendo dalla natura di forza di scambio contrattuale, ha - purtroppo per noi - la peculiarità di insinuarsi nei modi in cui istituiamo i rapporti umani: in ciò risiede la sua pericolosità.

E allora mi dico: a che cosa dovrebbero teoricamente servire circumnavigazioni e lunghi itinerari retorici come la richiesta del numero identificativo sulle divise delle forze dell'ordine, quando il problema è l'esistenza stessa delle forze dell'ordine, ma soprattutto le attuali relazioni umane e le società che le producono?

Forse era meglio se mi facevo piacere il Bacardi!



no subì la violenza poliziesca, riproduciamo di seguito il testo di un volantino distribuito da alcuni compagni nei giorni seguenti ai fatti del 3 Dicembre, che dà una panoramica di quel che effettivamente quel giorno è successo, e che vuole essere un chiaro tentativo di rilanciare la lotta per gli spazi di cui quella giornata è senz'altro stata un passaggio importante.

**Dalla svendita del patrimonio pubblico alla sua socializzazione.**

Il 3 dicembre a Palazzo Mosti si riuniva il Consiglio Comunale; tra i punti all'ordine del giorno la discussione sulla vendita di alcuni immobili di proprietà comunale, tra cui strutture sportive, culturali e abitative, spazi utilizzati per attività sociali dal basso, quali l'asilo di via Firenze e il pattinodromo di via Mustilli, o le strutture appena concesse al Movimento di Lotta per la Casa per arginare l'emergenza abitativa dopo lo sgombero di via Piscapio. Per l'occasione un corteo di circa 300 persone ha sfilato per le vie della città dirigendosi verso il Municipio per esprimere la propria contrarietà verso tale dismissione. Arrivati sul posto ad attenderli, e a sbarrargli la strada, un nutrito schieramento di forze dell'ordine che al tentativo dei manifestanti di prendere la parola al Consiglio Comunale ha reagito con manganellate e pugni. Nonostante il gran ritardo accumulato, il Consiglio Comunale è comunque cominciato ed essendo i manifestanti impreparati ad una forzatura che li avrebbe visti perdersi sul piano militare di fronte a picchiatori di professione in divisa hanno deciso di dirigersi verso Palazzo Paolo V e di occuparlo per dar vita ad una Assemblea pubblica sulla questione.

Non sono mancate a posteriori le polemiche su quanto accaduto da parte della stampa, che ha amplificato il vittimismo interessato del Sindaco, della giunta e della Questura. Così come non sono mancate le dichiarazioni di Cgil, Cisl e Uil o ad esempio di Sel preoccupate che le contraddizioni sociali rompano gli argini del riformismo e della concertazione per approdare a pratiche di autorganizzazione e conflitto sociale.

Nonostante qualcuno risulti indignato o sorpreso una volta di più di come sia andata, casomai tentando anche improbabili distinguo tra l'aggressività della celere proveniente da Napoli e la "bontà" della sbirraglia locale (quella che farà partire le denunce!), i fatti ci riconfermano in cosa consista davvero la Democrazia: andare a votare ogni 5 anni delegando le scelte che concernono le nostre vite ed essere raggraziati con favolette sulla partecipazione che fa comodo ai politici solo quando si tratta di esprimergli consenso; partecipazione che viene accolta a suon di manganellate quando rischia di diventare sostanza, in quanto minaccia per la Democrazia stessa.

Da un po' di tempo una certa confusione viene fatta rispetto al concetto di "Beni comuni", spesso assimilati a, o confusi (ad arte!) con, il concetto di "Beni pubblici". In realtà si tratta di cose ben distinte visto che il "comune" si contrappone sia al privato (cioè al Mercato), sia al pubblico (cioè allo Stato). Non ci illudiamo, ad esempio, che la piscina di Capodimonte che la giunta comunale vorrebbe vendere a soli 499.180,50€ sia "comune", quindi nostra e quindi fruibile da tutti; così come non sono nostri ad esempio i box che ospitano alcune attività commerciali al Rione Libertà, i cui profitti (seppur ridi-

mensionati dalla "Crisi") sono privati e non assolvono ad alcun "Bene comune".

E allora, se non è la svendita del patrimonio pubblico ad interessarci, dove risiede l'importanza dei fatti del 3 Dicembre?

Quelle 300 persone hanno dato un segnale forte alla città, scuotendola dal torpore che la ammantava; toccando nervi scoperti; svelando verità sociali scomode, che vanno dalle commistioni tra la classe politica e i ricchi della città, alla corruzione e al clientelismo che albergano nei palazzi del potere - il cui frutto è ad esempio il buco di bilancio che rischia il default di Benevento - la cui denuncia può incrinare ulteriormente la fiducia (ormai ai minimi storici) nei partiti e nelle istituzioni democratiche.

Quel portone chiuso, protetto dai cordoni della celere, così come le infamità dei pennivendoli e le dichiarazioni del Sindaco, dimostrano ancora una volta il terrore dei ricchi e dei potenti per una possibile marea popolare montante. La paura è quella che non sia più la "Crisi" del Capitalismo a voler essere superata, ma il Capitalismo stesso, e quindi che non si tratti più di esprimersi semplicemente sulla dismissione del patrimonio immobiliare pubblico, ma che l'obiettivo possa diventare la socializzazione di qualsiasi patrimonio (pubblico o privato che sia), che schiuderebbe le porte ad una nuova organizzazione sociale senza più poteri forti, né sindaci a rappresentarli.

E' sempre il momento giusto per riprendersi "la vita, la terra, la gioia e l'abbondanza"! Se non ora quando?

# Se avete questo numero tra le mani...

Sono 10 anni ormai che, seppur con mooolta apertitudine, andiamo in stampa. Per raccontarci, per esprimere le nostre idee, per affrontare fatti ed argomenti che nella maggior parte dei casi vengono taciuti o peggio ancora travisati in maniera interessata dalla Stampa Main Stream, che poi non è nient'altro che la stampa dei padroni. Abbiamo fatto come al solito una precisa scelta con questa pubblicazione. Scelta che si ripercuote anche sul modo stesso in cui, una volta messo insieme il materiale da pubblicare, andiamo effettivamente in stampa. Economicamente, come per tutte le altre nostre attività, abbiamo scelto il metodo dell'autofinanziamento. Non ci sono "sponsor" da dover ringraziare, ma solo il contributo volontario dei

militanti libertari di questa città e dei lettori che apprezzano questo nostro progetto.

Questa volta, se avete modo di stringere questo ruvido foglio tra le mani, se avete la possibilità di annusare l'odore dell'inchiostro stampatovi sopra, è anche grazie ad un'iniziativa che abbiamo organizzato per tirar su la somma di danaro necessaria a che tutto ciò fosse possibile. Il 29 luglio, infatti, in tanti abbiamo invaso il Parco Cellauro, uno degli scempi architettonici cittadini, monumento dell'abbandono, dell'idiozia e del vuoto istituzionale, per viverlo per alcune ore e farne lo scenario per quella che nei nostri ambienti è una Temporary Autonomous Zone, una Zona Autonoma Temporanea. La data non è stata scelta a caso. Si tratta

del giorno in cui nel 1900 Gaetano Bresci, tessitore ed anarchico italiano, immigrato in America, ritornò per vendicare il Popolo che solo 2 anni prima, durante una manifestazione per chiedere il pane, era stato accolto a cannonate dal generale Bava Beccaris. Il suo atto di Giustizia si concretizzò con 3 colpi al cuore del Re Umberto I, mandante di quella strage, durante un corteo regale alla stazione di Monza.

Diremo soltanto per ragioni di spazio che la serata è riuscita, nonostante l'intervento sul posto della Polizia, che davanti ai numeri ed alla determinazione dei presenti ha dovuto girare i tacchi e tornarsene da dove era venuta, abbandonando i sogni di

gloria di "presentarsi in 40 con scudi e manganelli e 'mpararc' a corr'"; che ancora una volta si è dimostrato che è possibile, organizzandosi, riprendersi spazi, per qualche ora, così come a tempo indeterminato, e viverli al di fuori delle logiche dell'autorità; che progetti di stampa libera come il nostro sono indispensabili a giudicare da come l'episodio sia stato narrato dalla stampa ufficiale, che con evidente tono allarmista, ed imboccata dai questurini, ha parlato di un "rave" e di una "situazione pericolosissima", sottacendo il reale svolgimento dell'iniziativa oltre che i motivi per cui era stata organizzata.

# Guerra Totale: non è una novità!

I fatti di Bruxelles dello scorso 22 marzo e i fatti di Parigi del 13 novembre 2015 hanno resuscitato in buona parte della popolazione occidentale l'incubo che la morte e la devastazione della guerra possano tornare a bussare ai portoni delle nostre case.

Questo mostro della Storia, di cui ormai si erano perse le tracce, se non nella memoria dei nostri nonni che avevano combattuto durante l'ultimo conflitto mondiale, è ritornato strisciante nella nostra quotidianità. C'è chi giustamente teme la guerra per i pericoli che essa comporta alla propria vita e ai propri cari, chi invece si esalta annesso dalla propaganda patriottica o dalle proprie turbe da megalomane in orgoglio di potere; ma quando parliamo di guerra, siamo sicuri che intendiamo tutti la stessa cosa?

La guerra è per definizione un conflitto armato tra 2 o più organizzazioni di individui, che siano Stati, popoli, tribù o gruppi. Scopo di chi fa la guerra è dominare l'avversario, porlo sotto il proprio potere, oppure eliminarlo, per poter prendere possesso dei suoi territori e dei suoi averi. Questo ad esempio è quello che da anni sta facendo la Nato in Medio Oriente, mascherando la parola Guerra con quella più filantropica di Missione di Pace, eppure nessuno fino a qualche mese fa si sarebbe sognato di dire "Siamo in guerra!"

Sembrava quasi che la guerra fosse ormai un lontano ricordo in questi anni di pace, come se i bombardamenti continui da parte della Nato nei paesi in cui esportare la Democrazia fossero tutt'altra cosa, cosa che comunque non ci avrebbe mai sfiorato materialmente. La guerra è sempre stata una costante del sistema capitalistico di cui siamo

silenziosi servitori: lo è nelle missioni di pace, lo è nel controllo sociale e nella repressione, lo è nella produzione continua e sempre in attivo di armamenti e mezzi militari, principale settore economico dell'economia di mezzo mondo.

Svegliarci con la nuova consapevolezza di essere in guerra, solo perché la morte è l'orrore che i nostri militari esportano con continuità da ormai 15 anni si sono materializzate anche in Europa per un paio di notti, è stupido e ingenuo, oltre che ipocrita.

Bisognerebbe invece rendersi conto che la guerra è una condizione necessaria del potere, che la guerra ce la fanno tutti i giorni e che la subiamo dalle stesse organizzazioni militari che bombardano il Medio Oriente in nome della Democrazia e della Libertà, le stesse alle quali deleghiamo la nostra difesa e la nostra sicurezza in nome di un ideale nazionale e di un'organizzazione statale, che altro non sono che le catene che ci tengono imprigionati in una vita di miseria e sfruttamento.

Se la guerra è occupazione militare del territorio, allora c'è la guerra in 38 città italiane dove è in atto l'operazione militare "Strade Sicure", dove lo stesso Stato Italiano ha schierato le proprie truppe militari per controllare la sua stessa popolazione, evidentemente considerata nemica, in nome di una sicurezza che difende solo le classi privilegiate; allo stesso modo c'è la guerra laddove lo Stato schiera l'esercito per difendere obiettivi dichiarati di interesse strategico nazionale, come avviene oggi in Val Susa per l'alta Velocità e come è avvenuto qui da noi per le discariche.

Se la guerra è bombardare i territori, allora in Sardegna sono sotto attacco da decenni, per via delle esercitazioni che si svolgono nei poligoni militari, eserci-

tazioni che consistono in veri e propri bombardamenti, che lasciano in eredità scorie e detriti tossici, causando morti e deformazioni genetiche, alle popolazioni limitrofe.

Se la guerra è terrore allora sono apparati bellici tutti i mass media che quotidianamente ci bombardano con false notizie, finalizzate solo a generare in noi la paura del nemico esterno, per farci accucciare tutti sotto la mano protettrice dello Stato.

Se la guerra è assassinio, c'è la guerra in ogni questura e in ogni carcere in cui muoiono decine di persone sotto le botte dei poliziotti o per dei colpi accidentali. E' guerra ugualmente sui posti di lavoro dove si muore per mano del padrone.

Se la guerra è privare il nemico delle risorse necessarie alla sopravvivenza, e della possibilità di usufruire del proprio territorio, allora è guerra ogni qualvolta vengono minate le nostre possibilità economiche tramite la politica, l'estorsione bancaria, i licenziamenti, la tassazione, ed ogni volta che i nostri territori vengono devastati da grandi opere e infrastrutture che alimentano la grande macchina delle fabbriche e delle metro-

poli, ma lasciano un deserto di veleni e morte nei territori in cui viviamo. Se la guerra è violenza indiscriminata, allora è guerra ogni carica della celere su un presidio disarmato, ogni sgombero di una casa occupata, ogni pestaggio della polizia.

Non vogliamo fare

del vittimismo, non ci interessa piangere e denunciare una situazione in attesa che qualcuno faccia qualcosa per risolverla al posto nostro. Il delegare a qualcun altro la soluzione dei nostri problemi è il meccanismo che negli anni ha dato forza e potere al nostro principale nemico: lo Stato.

Tutto questo, invece, ci fa solo rendere conto delle situazioni di guerra totale in cui ci troviamo per farci agire di conseguenza, in prima persona.

Se lo Stato e i grandi poteri finanziari ci muovono contro questa subdola guerra dobbiamo organizzarci a nostra volta per rispondere: difendendo i nostri territori, solidarizzando con chi subisce la guerra dal comune nemico, costruendo forme di organizzazione sociale che siano indipendenti dalle istituzioni e dal mercato (legale e non), facendo sentire le truppe militari un corpo estraneo e non una parte fondamentale della popolazione, mettendo i bastoni tra le ruote al funzionamento degli apparati tecnologici e logistici, rispondendo colpo su colpo alle ingiustizie del nemico, ricordando che la miglior difesa resta sempre l'attacco.

Da perdere abbiamo una vita comunque

**Continua dalla Prima** aperto ai vicini e a tutti i solidali.

importante, lo sgombero di una casa che per anni è stata lasciata all'abbandono ed alla muffa, anche se mascherata come un'azione volta al ripristino della legalità, sarebbe comunque stato interpretato negativamente dalla popolazione, per giunta in una città che attraverso un forte periodo di difficoltà, con un debito pubblico che ammonta a decine di milioni, ancora alle armi con le conseguenze dell'alluvione, con un'azienda dei trasporti pubblici commissariata perché in bancarotta, con altissimi tassi di disoccupazione in particolare modo giovanile...

La giornata continua con un pranzo in strada

Nel pomeriggio un gruppo di una ventina di compagni in corteo muove dall'occupazione verso il Corso Garibaldi passando per le stradine del centro. Lo striscione nero con scritta bianca recita "Liberiamo gli spazi, resistiamo agli sgomberi". Si continua a volantinare, al megafono si racconta della giornata, si rilanciano le iniziative in programma e i progetti futuri. Si indica ai passanti quell'esperienza virtuosa di autogestione. La giornata si chiude così, con uno spazio occupato ed autogestito ancora in piedi, e con un possibile rivoluzionario tutt'altro che chiuso.

Continua dalla Prima

ma per il momento, in cui si possono ancora evitare, nessuno (o quasi) si cura. Si vuole rilanciare l'agricoltura nei territori colpiti dalla catastrofe naturale, ma nessuno parla di questi progetti che invece viaggiano in direzione opposta: che vuoi coltivare in un campo attorno ad un pozzo petrolifero, sopra una galleria dell'alta velocità o sotto un mega-tralicco dell'alta tensione? Cosa cresce in un campo dove le falde acquifere sono inquinate dalle fuoriuscite di petrolio oppure prosciugate e sepolte dai lavori per una galleria? Cosa cresce in terreni esposti 24 ore su 24 a radiazioni elettromagnetiche da 380.000 V? Sono domande che chi dice di amare il proprio territorio non può non farsi, perché, a differenza di un evento eccezionale come la caduta di 165ml d'acqua in una sola notte, queste nocività sono progetti studiati a tavolino, da determinate persone, che sicuramente devasteranno il territorio, con danni che sono già preannunciati. Se un domani il Sannio sarà un territorio povero, spopolato e inquinato, le responsabilità non saranno certo della natura: le responsabilità saranno di tutti; più di chi ha lucrato sulla devastazione del

territorio ovviamente, ma anche e in larga parte di chi non ha mosso un dito per impedirglielo. Lasciarci trascinare in un discorso di unità per far fronte all'emergenza, vuol dire mettersi al lavoro a fianco di chi aggredisce il territorio quotidianamente; corriamo il rischio di appoggiare ciecamente l'operato dello Stato e delle Istituzioni, delle aziende e del mercato, quando queste sono le responsabili non naturali della devastazione ambientale che avviene quotidianamente. Tutte le nocività che riguardano le nostre zone sono frutto di una chiara logica autoritaria e mercantile, che tiene conto solo del potere e del profitto e se ne sbatte della salute e del benessere delle popolazioni: sfruttare le risorse di un territorio per alimentare la produzione di merci, estrarre petrolio per alimentare la distopia energivora, costruire mega-ferrovie per far viaggiare merci e gente coi soldi, stoccare rifiuti e sversare fanghi tossici per permettere alle fabbriche di produrre ancora e ancora. Lo stesso spopolamento del territorio sannita, che da anni vede l'emigrazione di migliaia di persone, torna utile allo Stato e al Capitalismo, che possono così fare i loro porci comodi nella nostra terra, senza il rischio di trovare sul loro percorso la resistenza della popolazione.

Chi ha costruito le discariche (lo Stato, dal governo fino alle amministrazioni comunali, in combutta con la camorra), chi vomita nei fiumi e nei campi materiale tossico (le fabbriche, anche quelle beneventane, in combutta con la camorra), chi vuole installare le trivelle (i petrolieri e l'ex amministrazione regionale di destra), chi vuole l'alta velocità (il PD, Intesa San Paolo, Eni, Trenitalia, ecc.), chi vuole costruire pale eoliche e elettrodotti ovunque (Vigorito, Terna, ecc.), delle nostre vite e della nostra salute, dell'ambiente e della natura, non se ne fottano proprio. Se lo fanno, come nel caso dell'alluvione, lo fanno solo per lavarsi la faccia e ottenere consenso o clienti.

Questi sono i nemici!

Difendiamo il territorio dunque, ma da questa manica di affaristi e politici che pensano solo al proprio tornaconto, partendo dall'impedire con ogni mezzo necessario le future devastazioni che sono in progettazione.

La Natura non ci è nemica, il nemico è come al solito questo sistema di devastazione e sfruttamento che ci ostiniamo a supportare con la nostra complice e silenziosa rassegnazione.

## Dopo il Circo, adesso anche lo Zoo!

Lo Zoo delle Maitine nasce nelle terre di Pesco Sannita, a circa 9 km da Benevento, su iniziativa di un tale Bartolomeo Maio.

Egli ha iniziato sin dal lontano 2008 a porre le basi per realizzare quello che afferma essere il sogno della sua vita, una struttura che accogliesse animali in via di estinzione.

Infatti, quello che ad oggi è lo Zoo delle Maitine una volta era una fattoria socio-didattica, adibita anche alla falconeria e all'equitazione e che ospitava anche altri tipi di animali come pavoni e leoni. La mattina del 17 giugno si è tenuta la tanto attesa inaugurazione dello zoo con la presenza dell'onorevole Nunzia De Girolamo. La struttura, che già sta avendo una forte affluenza di visitatori, si andrà ad affiancare al boom degli ultimi anni in provincia di un'altra forma di spettacolarizzazione di corpi di esseri non-umani: quella del circo.

Attualmente copre un'area di circa 4 ettari, ospita circa 50 specie e oltre 300 animali tra cui felini, scimmie, pesci, roditori e volatili, stanziati in 30 reparti differenti divisi per habitat affini. A detta del sig. Maio, gli esemplari sono provenienti da donazioni di altri zoo o centri di recupero o da interscambi programmati con altre strutture. Spiegano i proprietari che "non è un centro ricreativo per l'esposizione degli animali, ma bensì organo di studio e ricerca ai fini di conservare e reintro-

durre le specie animali che rischiano l'estinzione. Accanto alle visite, inoltre, è partito anche un programma educativo."

Al di là della critica politico-etica di fondo sull'estinzione stessa di uno zoo (che si nasconde ultimamente anche sotto il nome di "bioparco"), vi è l'ipocrisia di chi sostiene che la struttura nasce per scopi educativi e didattici, falsificando la violenza con cui ancora una volta le gabbie vengono allargate per chi non fa parte del nostro habitat, di chi mente sapendo di mentire nella creazione di un ambiente naturale in un sistema totalmente artificiale.

Inoltre, se è vero che gli zoo proteggono le specie a rischio di estinzione, non è altrettanto chiaro perché al loro interno vengano ospitate anche specie che non rientrano in questa categoria! Inoltre, dato che i casi di re-immissione in natura di esemplari nati o cresciuti in cattività rappresentano una piccola percentuale, ci si potrebbe interrogare su quale sia l'utilità "ambientale" di far sopravvivere una specie esclusivamente all'interno di una gabbia.

Sappiamo bene che queste strutture nascono solo ed unicamente per un tornaconto economico, possibile solo grazie alle allegre famiglie che decidono di organizzare una gita domenicale nello zoo, ma anche ai contributi delle istituzioni.

I cittadini vengono abbindolati da qualche parola di stampo eco-bio di nuova generazione, tutto per mascherare la violenza di rinchiudere la natura dietro una "vetrina".

Infatti, ad oggi lo zoo ha assunto un aspetto diverso rispetto a quello tradizionale, cioè più giustificabile e naturale ai superficiali occhi delle persone, in cui ci sono meno gabbie e minor reclusione.

Ma di maltrattamento etologico ed ecologico sempre si tratta: rimane un luogo artificiale e artificioso in cui si decide e si programma la nascita, la vita e la morte di esseri viventi, luoghi creati con la scusa di mantenere una biodiversità che l'Umano ha distrutto e tuttora continua ad annullare sulla nostra Terra.

La sofferenza per l'impossibilità di vivere l'animalità attraverso il gioco, l'esplorazione, i rapporti normali tra simili e con le altre specie, tutte cose che dovrebbero avvenire in un ambiente libero, è la conseguenza più scontata. L'illusione di un ambiente naturale, anche se non dotato di piccole gabbie evidenti agli occhi degli altri, implica inoltre un'imposizione all'animale che deve essere co-

stantemente oggetto d'esposizione e che vivrà problematiche comportamentali causate da una vita di stress continuo, di costrizione e di solitudine, spesso represses da medicinali, come il Prozac o il Valium(seppur potrebbe non essere questo il caso, si spera!).

Stessa sorte tocca agli animali del circo, trasportati di città in città per essere esibiti in spettacoli e costretti ad acrobazie per loro contro natura, obbligati a comportamenti buffi che sono il frutto di addestramenti sempre coercitivi.

La curiosità di vedere un animale esotico o selvatico non deve essere necessariamente soddisfatta, a maggior ragione se condanniamo l'animale per sempre ad una vita opprimente. Inoltre l'allontanamento dalla propria terra (e quindi il distacco da chi li ha messi al mondo, della prole dalla madre), l'annullamento che l'animale ha inevitabilmente dei propri istinti naturali, un'alimentazione non adatta e scarsa e, soprattutto, una vita consumata esclusivamente tra le sbarre, stravolgono l'esistenza di chi subisce.

Bene! Adesso anche nella nostra città si possono tenere visite, festicciole all'aperto, banchetti e feste tra animali in depressione, usati per foto, scherzi, giochi viventi....Finalmente i bambini potranno scattare un selfie con un leone della Savana, mentre racconteranno ai loro genitori di come da grandi entreranno nel WWF o di come lavoreranno per qualche multinazionale "green politically correct".

Nei circhi, negli zoo e in altre strutture simili, ci sono veri e propri episodi di lotta e di resistenza nascosta quotidiana. Scimanzé che fuggono dalle loro gabbie, elefanti che attaccano gli ammaestratori, orche che pretendono altro cibo, tigri che si rifiutano di esibirsi. Questi animali si ribellano intenzionalmente e con determinazione, ma questo non basta.

I fenomeni della schiavitù degli esseri umani (quella brutale e quella ipocrita mediata da qualche legge) e della schiavitù animale sono due facce di uno stesso dispositivo economico e ideologico. Un dispositivo che non si ferma di fronte a nulla, che trasforma qualunque entità in intermediario del denaro. Quello che va spezzato è un ordine economico-sociale che si basa sulla messa a profitto della natura, quindi dei corpi, e pertanto tanto di quello umano quanto di quello di un leone.

Non è possibile abbattere la schiavitù animale

senza riflettere sul ruolo che abbiamo acquisito e sui privilegi che ci permettono di basare la nostra realtà sullo sfruttamento di altre entità, siano esse umane o non umane.

Che lo si chiami carcere o gabbia, centro di ricerca o laboratorio di vivisezione, fabbrica o allevamento, campo di sterminio o mattatoio...il potere ha sempre giocato con le stesse pratiche, gli stessi metodi, con chiunque. E' necessario sradicare ogni tipologia di dominio, affinché ogni entità possa agire liberamente nel suo spazio "naturale", senza oppressioni, repressioni, controlli, deportazioni. Lo sfruttamento umano, quello animale non-umano e quello ambientale sono direttamente collegati fra loro e sono il risultato di una società consumistica, capitalistica in cui anche l'uomo viene sottoposto per sua stessa mano. Ormai assistiamo ogni giorno ad un lento ed inesorabile aumento della distruzione della natura e di tutte le specie che abitano questo pianeta. Proprio per questo l'empatia verso il vivente, la difesa della terra, la passione per la libertà sono l'unico percorso essenziale per l'uscita da questo modello di società.

### Cosa vogliamo:

- Abolizione della proprietà privata della terra, delle materie prime e degli strumenti di lavoro, perché nessuno abbia il mezzo di vivere sfruttando il lavoro altrui, e tutti, avendo garantiti i mezzi per produrre e vivere, siano veramente indipendenti e possano associarsi agli altri liberamente; per l'interesse comune e conformemente alle proprie simpatie
- Abolizione dei Governi e di ogni potere che faccia la legge e la imponga agli altri: quindi abolizione di monarchie, repubbliche, parlamenti, eserciti, polizie, magistrature, ed ogni qualsiasi istituzione dotata di mezzi coercitivi.
- Organizzazione della vita sociale per opera di libere associazioni e federazioni di produttori e consumatori, fatte e modificate secondo la volontà dei componenti, guidati dalla scienza e dall'esperienza e liberi da ogni imposizione che non derivi dalle necessità naturali, a cui ognuno, vinto dal sentimento stesso della necessità ineluttabile, volontariamente si sottomette.
- Garantiti i mezzi di vita, di sviluppo, di benessere ai fanciulli ed a tutti coloro che sono impotenti a provvedere a loro stessi.
- Guerra alle religioni ed a tutte le menzogne, anche se si nascondono sotto il manto della scienza. Istruzione scientifica per tutti e fino ai suoi gradi più elevati.
- Guerra alle rivalità ed ai pregiudizi patriottici. Abolizione delle frontiere: fratellanza fra tutti i popoli.
- Ricostruzione della famiglia in quel modo che risulterà dalla pratica dell'amore, libero da ogni vincolo legale, da ogni oppressione economica o fisica, da ogni pregiudizio religioso



## Repressione: 3 fermi per affissioni antielettorali

Il 1 giugno 2016, pochi giorni prima delle elezioni, alcuni compagni girano per la città attaccando manifesti che invitano la popolazione a non "giocherellano" con un "taser", arma classificata come "meno che letale", elettorale che solo qualche settimana dopo avrebbe sancito la vittoria del "nuovo" Mastella! (sic!). Tre di questi, che avevano appena iniziato ad attaccinare, vengono fermati a piazza Bissolati da una pattuglia di polizia. Nonostante l'identificazione in strada, vengono condotti in questura con la scusa di alcune notifiche da dover effettuare ad uno di loro. Giunti in via De Caro, sono costretti

ad attendere per circa un'ora l'arrivo della Digos, mentre gli agenti presenti fanno qualche provocazione e ne esercitano la patria potestà!

Ciò che è stato diverso dal solito è che alla notizia diffusasi del fermo, in poco più di un'ora, si è radunato un nutrito gruppo di solidali (circa una quarantina) davanti i cancelli della Questura, che attraverso i cori hanno squarciato il silenzio della notte, chiedendo il rilascio immediato dei Compagni. La cosa naturalmente, oltre a mandare in agitazione gli

sbirri, li ha anche costretti ad accelerare i tempi per l'adempimento delle procedure di rito. Nonostante ciò, il fermo in tutto è durato circa 4 ore, ed i compagni sono stati rilasciati con un verbale di sequestro dei manifesti in loro possesso e denunce per affissione abusiva.

Chissà se ci si fosse organizzati il giorno dopo per guastargli la Festa della Repubblica; forse alla prossima occasione, per negarci la libertà di espressione a mezzo stampa, ci avrebbero pensato una volta di più!

<http://gaa.noblogs.org>

Su questa pubblicazione non esiste alcun copyright. Essendo contro la proprietà privata, non possiamo tollerare che esista una proprietà delle idee o di qualsivoglia altra espressione umana. La riproduzione parziale o totale del giornale, oltre ad essere totalmente libera è più che desiderata.

F.i.p. in via Erchemperto 13, Benevento

